



NONOSTANTE 125 MILIARDI DI AIUTI DA BRUXELLES, REGIONI ITALIANE PIU' LONTANE DALLE MEDIE UE. DIVARIO AUMENTATO ANCHE TRA IL NORD E IL MEZZOGIORNO

Nei tre cicli di programmazione della politica di coesione europea (2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020)¹, Bruxelles ha investito complessivamente 970 miliardi di euro. Di questi, l'Italia ne ha ricevuti 125 miliardi²; risorse che in questi 20 anni sono state destinate a ridurre il divario territoriale tra le regioni degli Stati membri. Risultato? Tra i principali Paesi europei, avverte l'Istat³, l'Italia è l'unica che in questo arco temporale ha visto aumentare, seppur di poco, la disparità territoriale con le medie UE, indice misurato attraverso il coefficiente di variazione del Pil pro capite in parità di potere di acquisto. Per contro, Francia, Germania e Spagna hanno conseguito una leggera riduzione del divario con le regioni più sviluppate d'Europa (vedi Fig. 1). A segnalarlo è l'Ufficio studi della CGIA.

Come possiamo spiegare quanto successo in Italia?

¹ Le regioni europee, a seconda della distanza rispetto alla media del Pil pro capite Ue a parità di potere di acquisto, sono state suddivise nelle seguenti categorie: "Obiettivo 1/Obiettivo 2" (fino al 2000-2006), "Convergenza/Competitività" (nel periodo 2007-2013), "Regioni meno sviluppate/Regioni in transizione/Regioni più sviluppate" (nei cicli 2014-2020 e 2021-2027). In base alla categoria di appartenenza sono state distribuite le risorse della politica di coesione tra i vari territori.

² Tale importo non include le quote di cofinanziamento erogate dal nostro Paese.

³ La politica di coesione e il Mezzogiorno. Vent'anni di mancata convergenza, 13 giugno 2023.

- **Bassa qualità dei progetti**

Rispetto alla gran parte dei principali Paesi UE, l'Italia presenta delle criticità storiche che, purtroppo, non riusciamo a rimuovere. Ci riferiamo alla lentezza burocratica e all'inefficienza cronica, in particolare delle Amministrazioni regionali del Mezzogiorno, che, destinatarie di una buona parte di questi fondi di coesione, spesso non hanno le risorse umane e le competenze necessarie per realizzare i programmi operativi. Ma il vero handicap va ricercato nella bassa qualità dei progetti che presentiamo. Questi ultimi, una volta realizzati, producono un effetto moltiplicatore molto contenuto; insomma, non sono in grado di generare delle ricadute significativamente importanti per l'economia e la qualità della vita dei territori in cui insistono.

- **Le opere pubbliche durano un'eternità**

Progetti di bassa qualità, ma anche tempi di realizzazione "biblici" sono due specificità che caratterizzano negativamente i nostri investimenti pubblici. Secondo la Banca d'Italia⁴, infatti, a fronte di una spesa mediana di 300 mila euro, nel nostro Paese il tempo medio per la realizzazione di un'opera è di 4 anni e 10 mesi. La fase di progettazione⁵ dura poco più di 2 anni (pari al 40 per cento della durata complessiva), l'affidamento dei lavori dura 6 mesi e sono necessari oltre 2 anni per l'esecuzione e il collaudo. Per un investimento di cinque milioni di euro, invece, il tempo di realizzazione è di ben 11 anni. Auspicando che il

⁴ Carla Carlucci, Cristina Giorgiantonio e Tommaso Orlando, in *Questioni di Economia e Finanza*, Tempi di realizzazione delle opere pubbliche e loro determinanti, n. 538, dicembre 2019.

⁵ Include quella preliminare, definitiva ed esecutiva.

nuovo codice degli appalti e le riforme che stanno interessando la nostra Pubblica Amministrazione riducano in misura significativa queste tempistiche, appare comunque evidente che non solo i fondi di coesione UE, ma anche la messa a terra del PNRR, rischiano, nel prossimo futuro, di riservarci delle brutte sorprese.

- **Disparità aumentate anche tra Nord e Sud**

Sempre tra il 2000 e il 2021 anche le disparità tra il Nord e il Sud Italia sono aumentate. Analizzando il Pil pro-capite e fissando il dato al 2000 pari a 100, nel 2021 nel Centro l'indice è sceso a 93,8, nel Mezzogiorno si è attestato a 94,9, nel Nordest a 98,7 e nel Nordovest a 101,4. Comparando i risultati delle aree più ricche del Paese con quella più in difficoltà, registriamo che rispetto al Nordest, il Sud ha perso 3,7 punti e nei confronti del Nordovest addirittura 6,4 punti.

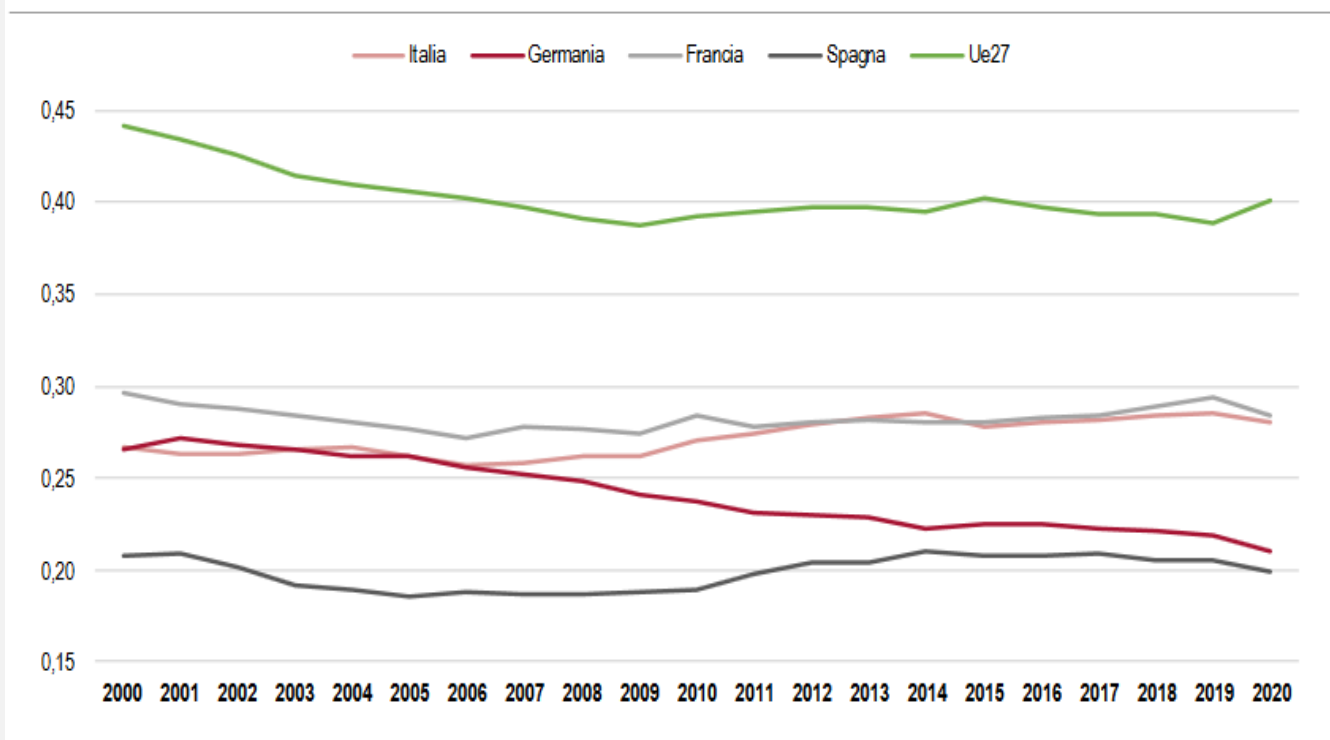
- **Dove PA più efficiente, territori più produttivi**

Secondo uno studio dell'OCSE⁶, l'inefficienza della nostra Pubblica Amministrazione ha delle ricadute negative sul livello di produttività delle imprese private. In buona sostanza, dai calcoli dell'Organizzazione ottenuti attraverso l'incrocio della banca dati Orbis del Bureau van Dijk e dei dati di Open Civitas emerge che la produttività media del lavoro delle imprese è più elevata nelle zone (Nord Italia) dove l'Amministrazione pubblica è più efficiente (sempre Nord Italia).

⁶ Rapporto Economico OCSE sull'Italia, Febbraio 2017.

Diversamente, dove la giustizia funziona peggio, la sanità è malconcia e le infrastrutture sono insufficienti (prevalentemente nel Sud Italia), anche le imprese private di quelle regioni perdono competitività (vedi Fig.3).

Fig. 1 – Le disparità territoriali misurate attraverso il coefficiente di variazione del Pil pro capite in PPA nei territori (NUTS2)(a) dell’UE27 e nei principali stati membri fra il 2000 e il 2021 (a)



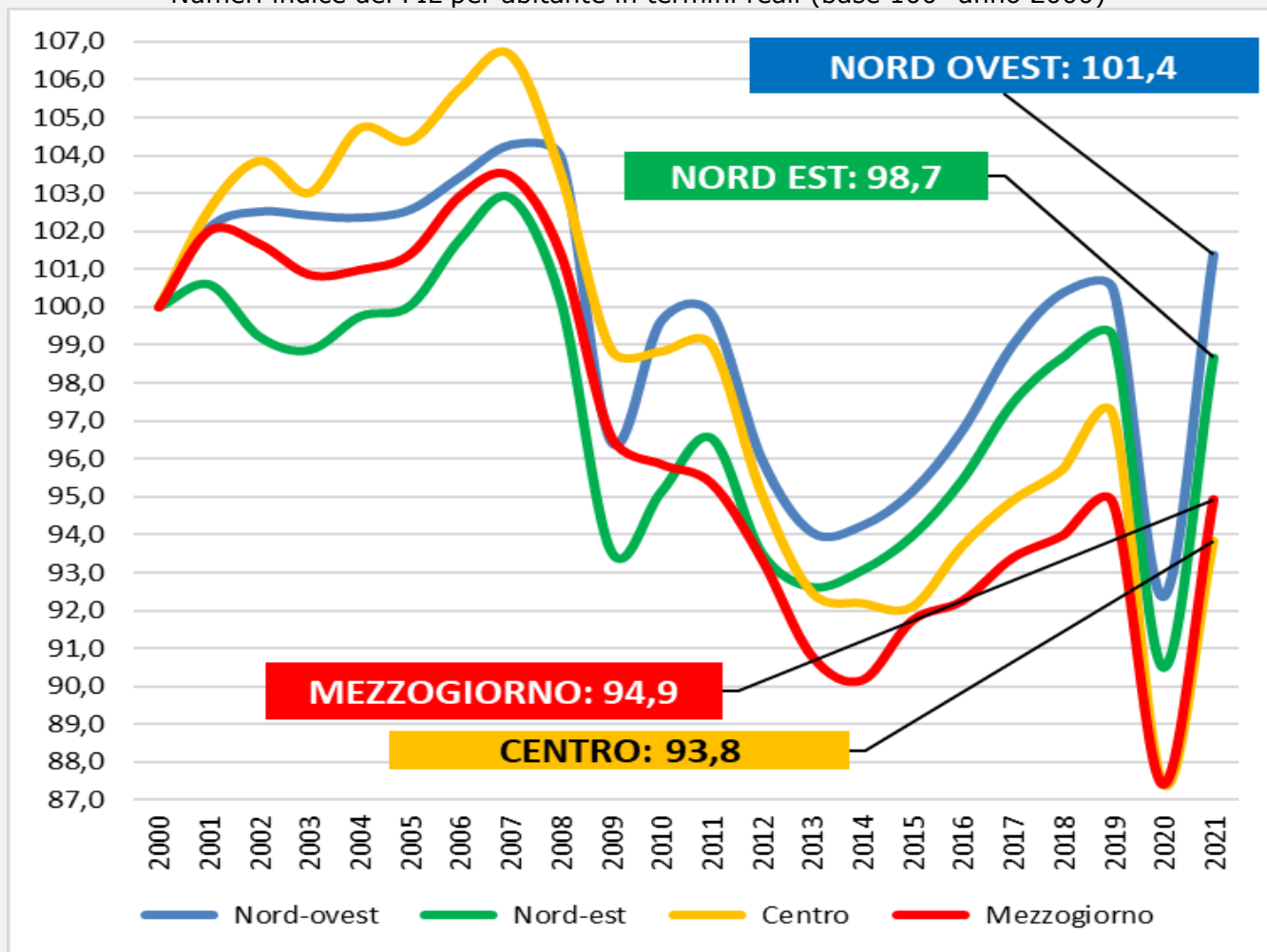
(a) Le Nuts2 considerate sono quelle vigenti al gennaio 2020. L’Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

NUTS (Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica): classificazione elaborata da Eurostat al fine di fornire una ripartizione unica e uniforme delle unità territoriali per la compilazione di statistiche regionali comparabili per l’Unione europea. Il livello nazionale è identificato come Nuts0. La classificazione prevede tre livelli al di sotto di quello nazionale: Nuts1 (le cinque ripartizioni geografiche), Nuts2 (le regioni e le province autonome), Nuts3 (le province e le città metropolitane). Nel 2003 è stato adottato il primo Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio (Regolamento Ce n. 1059/2003), che conferisce alla classificazione uno status giuridico e contiene norme concordate per le future modifiche. Il Regolamento viene aggiornato generalmente ogni tre anni o su richiesta degli Stati membri per recepire i cambiamenti avvenuti nei singoli Paesi (Fonte: Istat).

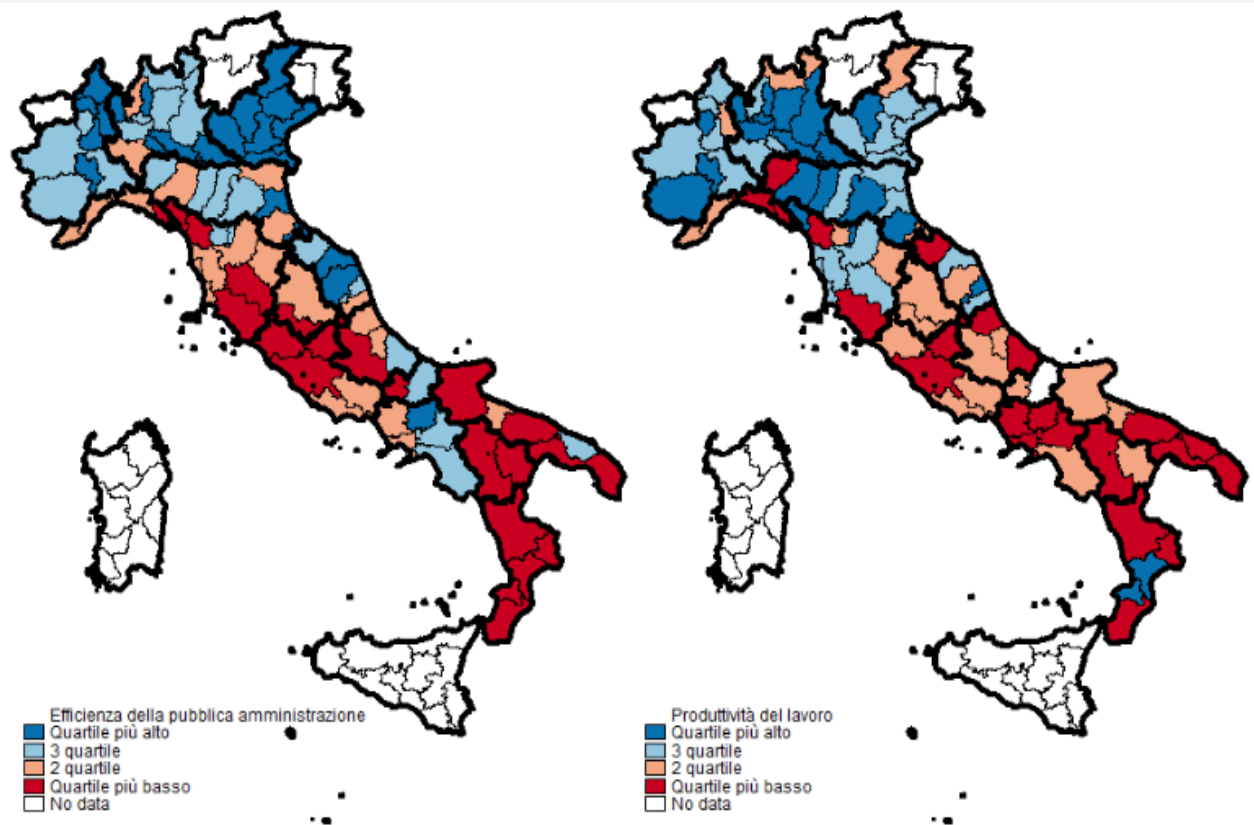
Fig. 2 - Evoluzione del Pil pro-capite dal 2000 al 2021

Numeri indice del PIL per abitante in termini reali (base 100=anno 2000)



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Fig. 3 - La produttività media del lavoro delle imprese è più elevata nelle zone con una più efficiente Amministrazione pubblica



Nota: la presente analisi si basa su dati di singole aziende provenienti dalla base dati ORBIS per il periodo 2005-2013 e indicatori sull'efficienza della pubblica amministrazione a livello provinciale forniti da Open Civitas. Gli indicatori di efficienza della pubblica amministrazione vanno da 1 a 10 e misurano la capacità dei comuni di soddisfare le necessità dei residenti, mettendo a confronto la spesa e il livello di servizi erogati. L'indicatore è disponibile a livello comunale ma è stato poi aggregato a livello provinciale per l'anno 2013. La produttività è misurata in base al logaritmo del valore aggiunto per lavoratore a livello di singola azienda; si effettua poi il calcolo della media a livello di provincia. I colori presentati nella cartina indicano i quartili dell'efficienza dell'amministrazione pubblica e le distribuzioni a livello di produttività, dove il colore rosso indica il quartile meno elevato e il colore blu scuro il quartile più elevato.

Fonte: Calcoli dell'OCSE secondo la banca dati ORBIS del Bureau van Dijk e i dati di Open Civitas.